

«SONO POCHI QUELLI CHE SI SALVANO?»

LETTURA, *Giosuè* 4,1-9

EPISTOLA *Lettera ai Romani* 3,29-31

VANGELO *Luca* 13,22-30

Giosuè, che incontriamo nella LETTURA della VII domenica dopo Pentecoste, è il principale protagonista umano nella conquista della terra promessa. Dopo la morte di Mosè egli penetra in Palestina, a capo delle tribù di Israele. Il passaggio del fiume Giordano, via di accesso alla terra promessa, rappresenta per il popolo di Israele un momento fondamentale della propria storia. È Dio stesso che guida e accompagna il suo popolo pellegrino nel deserto, suscitandone la fede. Dodici pietre sono poste come «memoriale» delle dodici tribù di Israele nel luogo che costituiva la prima tappa dell'ingresso nella terra promessa: il gesto è un memoriale; non semplice ricordo, ma collegamento con il Dio dei Padri, liberatore e fedele. Fu il Signore a guidare gli israeliti. Per ogni credente questo è un appello alla speranza: il Signore può liberarci da ogni male. Il passaggio di Israele attraverso il Giordano anticipa quello che ci introduce nel Regno definitivo di Dio, attuato da Gesù Cristo con la sua Pasqua e manifestato pienamente alla fine dei tempi quando ci saranno «*cieli e terra nuova*».

C'è una porta d'ingresso al Regno, ci ricorda il VANGELO: è Gesù Cristo, porta stretta non perché escluda molti, ma perché esige una forte decisione personale. «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*». A Gesù non interessa questo conteggio: vuole responsabilizzare di fronte al dono di Dio e toglierci la falsa sicurezza che può derivare da una sbagliata concezione dell'appartenenza al Signore. La salvezza non è un fatto scontato per nessuno. Molta folla si accalca, ma la porta è stretta e resta aperta per poco tempo. Questo fatto non significa che i salvati siano pochi, ma che non c'è tempo da perdere. E per passare attraverso una porta stretta occorre contrarsi, farsi piccoli. La presunzione è un impedimento: «*Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!"*». Per accogliere la vita eterna non basta essere iscritti nel registro dei Battesimi, occorre fare concretamente la volontà del Padre giorno per giorno. Solo la fede e la carità vera ci fanno suoi intimi.

L'EPISTOLA ai Romani approfondisce il fatto che il Dio dei Padri, entrando nella storia, è salvezza per tutti i popoli della terra e mette a fuoco il corretto rapporto tra fede e Legge: «*Non c'è che un solo Dio, Dio dei giudei e delle genti*». Se c'è un solo Dio, tutti saranno salvati per la fede in Lui. Ciò non toglie il valore alla Legge: conferma che non ci salvano le nostre opere, ma l'amore di Dio, pienezza di tutta la Legge.

«*Fare memoria*» viva della traversata del Giordano al tempo di Giosuè e del passaggio di Gesù, significa accogliere la sua grazia nella fede per corrisponderla con i frutti dell'amore fraterno. Teniamo presente la frase illuminante e coinvolgente di sant'Ignazio di Loyola: «*Dobbiamo agire come se tutto dipendesse da noi, sapendo però che tutto dipende da Dio*».

(Riduzione da ***)